

# Ma chi ha inventato Beniamino Placido?

## AMERICANISTA

giornalista, critico televisivo: comunque una penna brillante e un'intelligenza acuta. In un volume amici e colleghi ne festeggiano il compleanno

di Enzo Golino

# S

arano almeno tre decenni che incontro persone le più disparate smanosamente avidi di essere riconosciute come inventori di Beniamino Placido. Si potrebbe addirittura costituire un ristretto Club degli Inventori di Beniamino: anzi, una setta esclusiva, tormentata dal fazioso struggimento di ciascuno degli iscritti a volersi considerare primi in assoluto - l'uno dell'altro invidioso - ad avergli dato visibilità nelle pratiche in cui era invitato a esercitare il suo talento. Un talento naturale, ma nutrito di studio, di saperi assimilati con la leggerezza che pochi seccchioni enciclopedici hanno saputo raggiungere. Una leggerezza espressa in abilità mediatica nella scrittura giornalistica e saggistica, in uno stile che giocava a costruire digressioni e continuità, fratture e compattezza per meglio calibrarne la rapidità e farsi seguire dal lettore. Mai ha rinunciato Beniamino ad applicare questo stile - è lo stile di una esistenza stilisticamente impeccabile - anche nelle *performances* televisive, nella gestione culturale di una struttura complessa come il Salone del Libro, nelle conversazioni, nei pensieri aguzzi e arguti lanciati con finta noncuranza contro i più resistenti luoghi comuni: magari ridicolizzati con l'occhiate liquida marpiona obliqua che solo certi meridionali colti e ironici sanno scoccare.

A parlare di Beniamino si rischia di ripetersi, tanto più che non sono l'unico ad annettermi il privilegio di avere inventato uno dei Beniamini possibili. L'individuo è plurale come i suoi talenti, un *fool* che nel corso degli anni ha rivelato il Dna di un Proteo manifestandosi, sempre rinnovato e sempre identico a se stesso, in nuove metamorfosi dettate dal suo istinto nomade culturalmente trasversale (ossia interdisciplinare). Sindrome comune agli inventori di Beniamino, la ripetizione l'ho più volte sperimentata, e certamente affiora nelle pagine messe insieme in questo libretto. Perché ogni inventore di Beniamino cade nella ripetizione, sperando che sia almeno differente. E allora, non resta che parlare della propria esperienza nell'occasione genetica: spero gradita al suo inguaribile under-

## IL LIBRO

È in libreria *Caro Beniamino. Scritti per una festa di compleanno* (Edizioni della Cometa, Roma, pag. 145, euro 15, disegni di Tullio Pericoli e una fotografia di Mimmo Frassinetti) che un gruppo di amici ha voluto dedicare a Beniamino Placido. Hanno collaborato Giovanni Russo, Nadia Fusini, Stefano Rodotà, Giuseppe Carbone, Umberto Coldagelli, Massimo Cacciari, Eugenio Scalfari, Enzo Golino, Ezio Mauro, Tullio Kezich, Aldo Grasso, Angelo Guglielmi, Alessandro Portelli, Benedetta Bini, Maurizio Bettini, Irene Bignardi, Maurizio Ciampa, Alberto Abruzzese, Alberto Asor Rosa, Gabriella Pinnarò, Guido Accornero, Gianni Clerici, Paolo Mauri, Franco Moretti, Nello Ajello, Gianni Guastella, Nicoletta Tiliacos, Barbara Lanati, Armando Torno, Giacomo Marramao, Alberto Arbasino, Giovanna Melandri. La breve introduzione - *Viva Ben* - è di Franco Marcoaldi e Barbara Placido. Qui accanto pubblichiamo lo scritto di Enzo Golino.

statement forse da lui stesso giudicato una delicatissima forma di narcisismo.

Il mio primo incontro con lui, o meglio con la sua prosa, è avvenuto nel 1963. Abitavo e lavoravo a Roma dall'ottobre 1961, nel mio bagaglio di letture degli anni napoletani si erano sedimentati molti titoli di letteratura inglese e americana forniti dalla Biblioteca dell'Usis in via Medina e dall'agenzia per la vendita rateale dei libri Einaudi in via San Pasquale a Chiaia. Nella redazione in via Sistina a Roma di *Tempo presente*, la rivista di Ni-



Beniamino Placido

cola Chiaromonte e Ignazio Silone alla quale collaboravo, mi capitarono tra le mani un paio di fascicoli di *Studi Americani*, prestigiosa rivista accademica di perio-

**Un talento naturale, nutrito di studio e di saperi assimilati con leggerezza**

dicità annuale fondata e diretta da Agostino Lombardo nel 1955 per le Edizioni di Storia e Letteratura (...). Il numero 8, marzo 1963, alle pagine 293-357 pubblica il saggio di Beniamino Placido intitolato *La critica americana contemporanea*. Utilissimo, in note sobrie ed essenziali chiosava gli scritti italiani sull'argomento. Il saggio, inoltre, dipanava limpidamente le teorie a volte ardue del New Criticism: alle loro analisi pur sofisticatissime Placido imputava - non a tutte - di trascurare il giudizio di valore (...).

L'incontro faccia-a-faccia con Beniamino avvenne qualche anno dopo, nel corso di un convegno di Sociologia della Letteratura alla Biblioteca Comunale di Arezzo, entrambi invitati fra i relatori. Gli parlai di quel saggio, della sua analitica e capillare indagine di prima mano, forse più incline di lui - se ben ricordo - ad attribuire benemerite maggiori ai New Critics: mi guardò sommo, e dopo un attimo di silenzio, con un guizzo mentale e corporale che avrei poi riconosciuto nello scintillio dei suoi articoli, nella sua prosa tanto diversa da quel-

saggio un po' inamidato dai contatti con lo specialismo accademico, bloccando il mio fervore mentre parlavo di figure retoriche e della metafora in particolare, mi disse: «vabbè, ma una sedia è una sedia». Buon senso realista? Fastidio per le fumisterie? Oggi posso dire che fu, ai miei occhi, la prima manifestazione di quel Beniaminismo (cioè il garbo dissacrante) che io e molti abbiamo amato appena si ebbe modo di conoscerlo, e tuttora amiamo.

Il convegno finì, tornammo a Roma, chissà se era prima o dopo il Sessantotto, o addirittura agli inizi degli anni Settanta... L'immagine della sedia evidentemente si era annidata in qualche recesso della mia mente, pronta a ricomparire se fosse stata sollecitata. Non poteva essere altrimenti perché il suo ritorno coincide con l'inizio della mia iscrizione - ovviamente allora inconsapevole - al Club degli Inventori di Beniamino: forse a mia insaputa già esistente mentre lui si occupava in Parlamento della produzione legislativa e dell'informatica, e la letteratura americana era il suo *violin d'Ingres*. Ma il destino era al lavoro, «vecchia talpa, hai scavato bene!», quasi una rivoluzione.

È il fatal novembre del 1975. Eugenio Scalfari sta fondando la *Repubblica* e mi chiama per affi-

**Dai saggi sulla critica letteraria alla collaborazione con il giornale «la Repubblica»**

darmi la responsabilità del Servizio Cultura: accetto, la lettera di assunzione porta la data del 17 novembre. Cominciano le riunioni nella sede di via dei Mille, angolo piazza Indipendenza, si cercano collaboratori per le varie discipline, l'editoria italiana è prodiga di traduzioni di scrittori americani, l'Università è ricca di specialisti del ramo, alcuni scrivono sui giornali. All'improvviso, un fiorire di coincidenze quasi cabalistiche evoca la sedia di Arezzo: mi arriva a casa, edito da Einaudi nella Serie critica (tasca con la copertina verde) della collana «La ricerca letteraria», un libro di Beniamino Placido: *Le due schiavitù. Per un'analisi dell'immaginazione americana*, pagine 148, lire 2.000. Il «finito di stampare» porta la data dell'8 novembre. I testi di riferimento sono *Benito Cereno* di Hermann Melville e *Uncle Tom's Cabin* di Mark Twain. Una lettura «a confronto» - spiega l'autore nella lunga appendice che da sola vale il prezzo - in un seminario di Storia americana per gli studenti della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma. E quasi si scusa il civilissimo docente, che gronda onestà intellettuale, della semplicità del suo testo orientato verso quel tipo di interlocutori. Salvo a ripensarci aggiungendo che, do-

po tutto, quella semplicità si era riqualficata «un po' alla volta addirittura come valore». Meno male... Questo è stato il «docente» Placido, e di sicuro qualcuno rivendica l'onore di esserne stato l'inventore.

Le coincidenze sono troppe, la sedia di Arezzo è il mio talismano. Rifletto, mi sento sicuro e qualche giorno dopo dico a Scalfari, illustrando appena qualche dettaglio perché non conosceva Placido, «finalmente abbiamo chi si occuperà di letteratura americana». Scalfari si fida, e qualche tempo dopo si iscriverà anche lui, di fatto, al Club degli Inventori di Beniamino quando gli affida la rubrica di critica televisiva. Dunque, non millanto credito se rivendico l'onore di aver inventato Placido come «americanista» di *la Repubblica* dalla fondazione, 14 gennaio 1976. Passo, si dice così nel gergo dei giornali, e titolo - il suo primo articolo *Il corpo è mio e me lo tengo*: è la recensione di *Paura di volare*, il romanzo di Erica Jong tradotto in Italia da Bompiani. L'articolo esce il 21 gennaio. Ma non si ferma all'americanista e al critico televisivo il Beniamino plurale: dilagherà sulle pagine del quotidiano, dovrà persino rifiutare - non solo per fedeltà - l'offerta di altri spazi in altri luoghi.

La mia testimonianza di inventore si ferma qui, vengano al processo altri iscritti (effettivi o ideali) al Club degli Inventori di Beniamino. Devo però confessare che non sono riuscito a inventare Beniamino collaboratore dell'*Espresso* di Livio Zanetti, anzi di quella rubrica che si chiamava *Non ci sto* affidata di settimana in settimana a firme autorevoli che dissentivano da qualche articolo del giornale. Me ne spiego le ragioni con un po' di sana brutalità - da lui stesso così definita - in una lettera del 27 ottobre 1982. Ecco l'inizio: «famo a capisse». E visto che siamo agli scambi epistolari, conservo un'altra sua lettera - 28 settembre 1989 - che mi riporta al Beniamino americanista, al suo amore per «i critici letterari anglosassoni tutti: piccoli, medi e grandi. A considerarli anzi - tutti, quelli più bravi, quelli più scalcinati - come dei cavalieri erranti senza macchia e senza paura. Anche i critici psicanalitici». Spiegandomi, deluso, almeno una delle inevitabili «toppate» dei critici psicanalitici che guardavano troppo ai contenuti (...). Che miniera il Beniamino plurale! Incrociamo anche il ferro - maggio 1984, settembre 1987 - in rispettose polemichette nelle pagine culturali di *la Repubblica*, allora gestite con ansioso e intelligente impegno dalla compianta Rosellina Balbi, sempre timorosa che i rapporti fra due suoi amici e collaboratori potessero guastarsi. Voglio infine dire, e mi rivolgo a Beniamino, che per l'ennesima volta, a tua insaputa, sui partecipanti a questo omaggio ha agito il tuo spiritaccio maieutico standandoli a parlare in qualche modo di sé. Tanto l'alibi è l'augurio collettivo per Beniamino Placido nato a Rionero in Vulture il 7 febbraio 1929.

L'ANNUARIO Edito da Terre di mezzo è un'ampia rassegna di dati, saggi e testimonianze

## Manuale per coltivare la pace

di Mariagrazia Gerina

Torna l'*Annuario geopolitico della pace*, edito da Terre di mezzo e curato dalla Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, che, giunto alla sua quinta edizione, ripercorre i punti caldi della terra fotografati nei mesi dal giugno del 2004 all'estate del 2005. «Un anno di guerre costellato da tante iniziative di pace», lo definiscono nella prefazione Giacomo Alessandrini e Luca Kocci, che del volume è anche curatore. Un tempo di guerra, perché di conflitti ce ne sono stati tanti anche in questo anno, sparsi in tutto il mondo (in circa quaranta paesi a cominciare da Afghanistan, Algeria, Angola... per finire con l'Uganda), ma anche perché «la guerra è diventata una costante dell'atteggiamento mentale della gente normale»: è la dimensione del «conflitto permanente», senza più «né confini né limiti temporali», in cui «i mezzi d'in-

formazione e la strategia della paura fanno partecipare tutti a tutti i conflitti e le crisi», come spiega il generale Fabio Mini nell'intervista di Salvatore Scaglione.

E per chi si domandasse «Dov'erano i pacifisti?» in questo anno di guerre, la cronologia con cui si apre l'*Annuario* che quest'anno si intitola «oltre la guerra», risponde mese per mese. Dalla manifestazione anti-Bush in occasione del 4 giugno 2004 alla lettera ai cappellani militari impegnati in Iraq firmata da don Dino D'Aloia nell'agosto dello stesso anno. Dal rapimento delle due Simone al rifiuto del governo di ricevere la delegazione dei genitori dei militari caduti in servizio in tempo di pace (Co.Ge.Mil.). E poi il presidio di Articolo 21 sotto Palazzo Chigi per chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq, la carovana della pace promossa dai missionari comboniani, la campagna

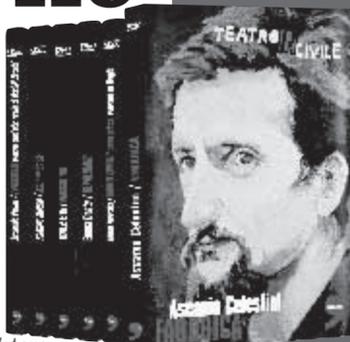
di Pax Christi, *Ponti non muri*, per la convivenza tra israeliani e palestinesi, la nascita della Rete italiana per il disarmo, il quinto Forum sociale mondiale di Porto Alegre, il rapimento di Giuliana Sgrena, la manifestazione per la sua liberazione, i funerali di Calipari, le manifestazioni contro i cpt, quelle contro la base di Aviano, il rapimento e il rilascio di Clementina Cantoni, e ancora altre manifestazioni che vedono protagonisti il movimento per la pace. Cronologia scandita da una lista di morti: gli operatori di pace che se ne vanno (primo fra tutti Tom Benetollo) e i soldati uccisi dall'uranio, una lista questa destinata a prolungarsi oltre i confini del 2005.

L'uranio dei balcani ma anche il fosforo iracheno. Tracce ne affiorano già nel diario da Falluja scritto per l'*Annuario* da Paola Gasparoli prima che «Rainews 24» rivelasse l'uso di fosforo bianco nei bombardamenti di Falluja: «testi-

moni raccontano di armi al fosforo, pioggia di fuoco che brucia tutto quello che tocca», annota Paola, volontaria di «Un ponte per». E poi ancora di fronte a volti deformati e fusi, cadaveri senza carne, senza muscolatura solo ossa e a corpi che sembrano estratti dalle ceneri di Pompei, riflette: «le foto scattate non fanno che aumentare le domande sulle armi utilizzate». Quella di Paola è una delle tante voci che compongono l'*Annuario*, che offre al lettore un'ampia rassegna di saggi divisi per aree geografiche e per questioni: il conflitto israelo-palestinese analizzato da Arturo Marzano, quello iracheno visto da Fabio Alberti (presidente dell'ong «Un ponte per»), la pace in Sudan letta da Kizito Sesana (ex direttore di *Nigrizia*) e un saggio di Luca Kocci sul dopo-abolizione della leva in Italia. E poi ancora consigli di lettura, indicazioni di indirizzi internet utili a chi voglia, invece, formarsi alla nonviolenza.

## TeatroIncivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici. in edicola con l'Unità.



ASCANIO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALII  
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43  
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

prima uscita:  
**ASCANIO CELESTINI**  
in «FABBRICA»

8,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

www.unita.it

# l'Unità

puoi acquistare questo dvd anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)